## "A che serve la fede senza le opere?" (Gc 2,14)

## **Incontro con Paul Bhatti**

"A che serve la fede senza le opere? [...] Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano [...] e uno di voi dice [...] ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?" chiedeva san Giacomo (Gc 2,14); e papa Francesco, commentando questo passo, ha recentemente affermato che "una fede senza opere [...] non è fede. Sono parole e niente più che parole".

E' proprio per confrontarsi su questo esigente richiamo alla concretezza della carità che la FUCI di Triste ha organizzato, lo scorso 8 marzo, in collaborazione con la Diocesi, l'A.C. e l'UCIIM, uno straordinario incontro pubblico con il dott. Paul Bhatti, già ministro per l'Armonia nazionale del Governo federale del Pakistan e presidente dell'ARMA (All Pakistan Minorities Alliance). Suo fratello maggiore, il martire cristiano Shabhaz Bhatti, è stato ucciso lo scorso 2 marzo 2011 in odio alla fede da un estremista fanatico che voleva fermare la sua lotta contro la famigerata legge sulla blasfemia e la sua incessante ricerca di dialogo tra tutte le componenti del paese. Da allora il dott. Paul Bhatti ne continua coraggiosamente l'opera attraverso una fondazione che porta il suo nome e si propone di promuovere l'uguaglianza e la giustizia, incoraggiare il dialogo interreligioso ed il rispetto per i diritti umani, ed assicurare assistenza e protezione alle vittime della violenza.

"Quando ho saputo dell'assassinio di mio fratello" ha detto il dott. Bhatti "ho provato delusione e rabbia e ho pensato che il Pakistan non meritava nulla, ma quando al funerale ho visto chilometri e chilometri di persone di tutte le religioni, musulmani, indu, sikh, buddisti, cristiani, che piangevano questo coraggioso figlio del Pakistan, ho sentito la necessità di continuare la sua missione". Il problema principale del Paese è l'educazione: ha la bomba atomica, istituti di ricerca di alto livello, donne ai vertici del potere, ma anche zone in cui l'analfabetismo è al 60%, le donne sono emarginate, e soprattutto i ragazzi, fin da piccolissimi, vengono indottrinati e fanatizzati, educati all'odio e alla discriminazione, con l'unico orizzonte del fondamentalismo fanatico e terrorista. E' la povertà educativa che va combattuta ancora prima di quella ideologica. "Mio fratello credeva nel dialogo interreligioso, aveva fede e, nonostante fosse stato minacciato, diceva di non voler abbandonare la sua gente, fiducioso per aver posto la sua vita nelle mani di Cristo". E' stato ucciso, ma la sua opera deve essere continuata: lavorare per la pace in Pakistan è un contributo alla pace nel mondo e a liberarci dal terrorismo e dall'instabilità politica che supera le frontiere e ci costringe tutti a sostenere spese enormi per la sicurezza, spese che potrebbero essere meglio impiegate nell'educazione e nella lotta alla miseria.

"Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia" dice Shahbaz Bhatti nel suo testamento spirituale "ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora — in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan — Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita".

Una testimonianza decisamente intensa e coinvolgente che i fucini ed i presenti hanno voluto sostenere concretamente anche con una raccolta a favore della fondazione Shabhaz Bhatti. (*Marina Del Fabbro*)